

Pianificare la ricostruzione

Sette esperienze dall'Abruzzo

a cura di Alberto Clementi, Matteo di Venosa

Marsilio

Indice

9	Presentazione	
	GIANNI CHIODI, Presidente Regione Abruzzo, già Commissario Delegato per la Ricostruzione	
11	MARCELLINO MARIA CHELLA, Sindaco di Bussi e rappresentate area omogenea 5	
14	Premessa	ALBERTO CLEMENTI, MATTEO DI VENOSA
	IMPOSTAZIONI	
17	Innovazioni alla prova	ALBERTO CLEMENTI
35	Sette Piani di ricostruzione	MATTEO DI VENOSA
	PARTE I. CONVERGENZE DISCIPLINARI	
51	Progetti per la ricostruzione	PEPE BARBIERI
59	Vulnerabilità sismica urbana	VALTER FABIETTI
70	Ingegneria delle strutture	SAMUELE BIONDI, IVO VANZI
94	Indirizzi per il restauro	CLAUDIO VARAGNOLI, CLARA VERAZZO
100	Paesaggi della ricostruzione	MASSIMO ANGRILLI
111	Rilievo critico	LIVIO SACCHI
117	Rischio geologico	NICOLA SCIARRA
	PARTE II. PIANI E PROGETTI	
124	Ricostruzione di Brittolì	CLAUDIA DI GIROLAMO, CARLO POZZI
135	Ricostruzione di Bussi sul Tirino	MATTEO DI VENOSA, PEPE BARBIERI
147	Ricostruzione di Civitella Casanova	ALDO CASCIANA, MATTEO DI VENOSA, ROBERTA DI CEGLIE, CLAUDIA FORNARO
157	Ricostruzione di Cugnoli	ESTER ZAZZERO, LIVIO SACCHI, MASSIMILIANO MAZZETTA
166	Ricostruzione di Montebello di Bertona	SALVATORE COLETTI, MICHELA GIAMMARINI, LIVIO SACCHI, ALESSANDRO LUIGINI
176	Ricostruzione di Ofena	LUCIA SERAFINI, CLAUDIO VARAGNOLI
192	Ricostruzione di Popoli	ESTER ZAZZERO, LORENZO PIGNATTI
202	ATLANTE DEI PIANI E DEI PROGETTI	a cura di ROBERTA DI CEGLIE
248	PROGETTI PILOTA	
	PARTE III. PIANO STRATEGICO TERRITORIALE	
257	Una visione per l'area omogenea 5	ALBERTO CLEMENTI
267	Reti digitali e innovazioni territoriali	PAOLO FUSERO
274	Verso una nuova economia	PIERLUIGI SACCO, ALESSANDRO CROCIATA
285	Coesione e sviluppo locale	GIUSEPPE ROMA
294	Energie alternative	RENATO RICCI, SERGIO MONTELPARE
305	Mobilità sostenibile	ALDO CASCIANA
313	Gestione sostenibile delle macerie	ANTONIO BASTI
	PARTE IV. FATTIBILITÀ	
319	Regole e norme	MATTEO DI VENOSA
324	Processi di partecipazione	ROMINA RAULLI

Cura redazionale
in.pagina s.r.l., Mestre-Venezia

© 2012 Marsilio Editori® s.p.a. in Venezia
Prima edizione novembre 2012
isbn 978-88-317-1520

www.marsilioeditori.it

LUCIA SERAFINI

Ricostruzione di Ofena¹

Ofena, dal nome dell'antico centro vestino noto come *Aufinum*, è un piccolo centro della Provincia dell'Aquila, con un territorio in parte compreso nell'area del Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga, di cui rappresenta una delle porte territoriali di accesso.

Il piccolo poggio su cui il centro sorge è delimitato da tre valloni digradanti verso la valle del Tirino, affluente del fiume Pescara, e uno dei tanti fiumi che scendono dalle montagne al mare, strutturando a pettine il territorio abruzzese e segnandone indelebilmente l'identità. Sebbene dal corso breve, il fiume ha avuto un ruolo fondamentale per i centri racchiusi nella sua conca. La natura prevalentemente calcarea del sito, e la possibilità a questa legata della raccolta e infiltrazione delle acque meteoriche, ha garantito nel tempo l'alimentazione dei flussi idrici sotterranei che sono alla base della straordinaria ricchezza e fertilità della valle e della frequentazione di cui ha goduto sin da tempi remoti.

Rispetto ai centri confinanti, Ofena gode di una posizione oltremodo favorevole, in quanto i massicci rilievi circostanti la rendono una zona protetta e dal clima non troppo freddo, con tutti i vantaggi in ordine allo sviluppo delle colture. La denominazione di "forno d'Abruzzo" che, insieme a Calascio, Ofena si è guadagnata nel tempo, è dovuta proprio alla presenza delle alte dorsali che la racchiudono, impedendo d'inverno l'afflusso di aria fredda e creando d'estate le condizioni per un surriscaldamento.

CONTESTO DI INTERVENTO

La configurazione urbanistica ed edilizia di Ofena rimanda a un centro compatto formatosi durante il medioevo, quando le popolazioni distribuite nella valle si riuniscono nei poggi più a monte, per le ben note questioni legate alla difesa, alla salubrità, alla possibilità di conciliare l'agricoltura con la pastorizia, favorita e servita dal vicino tratturo L'Aquila-Foggia. Essendo, come la maggior parte dei centri abruzzesi, strettamente legato alla natura del pendio ove sorge, anche il centro di Ofena è un "borgo fortificato", ossia una struttura urbana munita di recinto murario entro il quale si distribuisce l'abitato. La compattezza del borgo vuol dire anche in questo caso una struttura interna poco articolata. L'assenza quasi totale di piazze e cortili è la norma, e le stesse strade – disposte secondo le curve di livello, oppure perpendicolarmente a esse – sono quelle sufficienti a fare da spine funzionali e prospettiche alle case che vi si dispongono, strutturando il tutto in un sistema "a gradinata", adeguato alle condizioni del sito ma senza perdere il suo ordine e la sua logica aggregativa. La forma dell'abitato è ellittica e caratterizzata da una singolare struttura cardo-decumanica, a tutt'oggi riconoscibile, disciplinata da due strade orientate perpendicolarmente l'una rispetto all'altra, in modo da tagliare l'intero tessuto in quattro parti e collegarsi a una viabilità secondaria fatta di vicoli, spesso gradonati e coperti da archi soprastrada. Delle due strade, quella con direzione nord-sud – oggi nel primo tratto denominata via Nicola Moscardelli, nell'altro via Vittorio Emanuele – partiva dal castello e arrivava alla porta da Piedi nei pressi della porta urbica, ancora esistente. Del castello

invece non c'è più traccia, anche se il suo sito è certamente in parte coincidente con quello dell'attuale palazzo del Municipio. Il percorso perpendicolare andava dalla porta Fucile, scomparsa, a quella cosiddetta Colconj, ancora esistente, coprendo la strada denominata attualmente via XX Settembre. Sebbene venga citata una torre in alcuni atti amministrativi della seconda metà del secolo XIX, a oggi non vi sono tracce di essa².

Alla circostanza che lega strettamente la pendenza alla compattezza del tessuto, fa riscontro la stretta relazione fra assi viari e struttura delle unità abitative, collocate l'una accanto all'altra a formare cortine continue, con affacci da un solo lato – quello, appunto, prospiciente la strada – e composte secondo un sistema modulare di 20-30 metri quadri, fatto di ambienti quadrangolari o rettangolari secondo il processo di aggregazione lungo le vie. Il risultato è un impianto a maglie strette dove i singoli elementi si perdono a favore di un organismo complessivo dalla resistenza unitaria: una sorta di graticcio costituito da cellule a schiera reciprocamente collaboranti al massimo contenimento degli sforzi.

Rispetto al nucleo antico, stretto nella cerchia delle case mura, anche dette "case muraglia" o "a muro di fortezza", con cellule edilizie alte fino a quattro livelli fuori terra, le espansioni otto-novecentesche sorte al di fuori del suo perimetro, hanno tutt'altra conformazione e identità, anche per l'obbedienza a circostanze morfologiche che ne hanno garantito un'articolazione meno compatta e chiusa. Il loro comune denominatore è l'aderenza, anche fisica, alle strade di collegamento tra la città e il suo territorio e dunque alle stesse leggi che ne hanno governato i percorsi di confine e risalita verso la città³.

Come il resto del territorio abruzzese, anche Ofena rimanda a una storia urbanistica ed edilizia di lunga durata. Scarti di traiettoria si hanno solo alla metà del XX secolo e riguardano soprattutto la costruzione di alcune infrastrutture. L'operazione di asfalto delle strade e di collegamento con i centri limitrofi risale al periodo tra le due guerre, come anche le fognature e i sistemi di irrigazione. Ai primi decenni del Novecento risale la costruzione di qualche struttura ricettiva e l'insediamento di una Banca delle Marche e degli Abruzzi, interessata alle sue fiorenti attività legate alla produzione di vino, olio, mandorle e zafferano, che vi opera fino al 1930, quando viene assorbita dalla Cassa di Risparmio di Pescara e Loreto Aprutino.

Dopo la seconda guerra anche Ofena, che pure non aveva subito grossi danni, ha sofferto di un movimento di migrazione che da allora non ha più avuto termine, lasciando a oggi in gran parte vuoto il suo tessuto edilizio⁴. L'abbandono delle case è stato ovviamente simmetrico a quella della campagna, con un allontanamento dai fondi coltivati progressivamente aumentato negli ultimi decenni. Sicché il degrado non è solo delle case ma anche della campagna, imponendo che un nuovo circuito si attivi, e che sia capace, mediante la connessione di più fenomeni, di avviare un programma di valorizzazione esteso all'agricoltura e allo sviluppo turistico.

Grazie alle poche trasformazioni dell'impianto edilizio e urbanistico, Ofena, per lo meno nella parte corrispondente al suo nucleo originario, può essere considerata come un unico monumento, caratterizzato da un valore di coralità preponderante rispetto a tutto il resto. Lo "stare insieme" delle case e delle strade, in un rapporto a maglie strette che annulla ogni separazione fra le parti, propone infatti il nucleo antico come un'unica realtà, meritevole di attenzione e tutela nella sua globalità.

È anche vero tuttavia che a fronte di un tessuto edilizio fondamentalmente povero per materiali e tecniche costruttive, numerose sono a Ofena le emergenze monumentali, riconoscibili non solo in virtù della loro consistenza planivolumetrica, ma anche per le qualità formali che le connotano. Per emergenze si intendono ovviamente non solo gli edifici

vincolati a norma di legge, a carattere religioso e civile, dentro e fuori il centro storico, ma anche quelli dotati di “pregio storico artistico” (OPCM 3917 del 2010, art. 21) aventi cioè elementi stilistici, materiali, formali, tali da partecipare della storia della città e costituirne valore fondante e identitario⁵.

Dentro il nucleo antico le emergenze vincolate sono il palazzo dell'Orso, il palazzo Cataldi-Madonna, la chiesa di San Nicola, il palazzo Moscardelli, la chiesa di San Giovanni, il palazzo Stella. Gli edifici di pregio sono la chiesa della Madonna della Pietà, il palazzotto lungo via XX Settembre, la porta Colconj, la porta “da piedi”. Purtroppo la documentazione su questi edifici è molto scarna e le poche informazioni che li riguardano provengono dalla storiografia e dalla tradizione locale, oltre che dal rilievo dei caratteri costruttivi e stilistici.

Il palazzo dell'Orso è un palazzo sette-ottocentesco, probabilmente nato per rifusione di cellule preesistenti, compreso tra il palazzo del Comune e il palazzo Cataldi-Madonna con cui forma un'unica cortina edilizia prospiciente la piazza principale della città. Il prospetto principale si sviluppa su tre livelli, e tranne che nei portali di accesso ai locali terranei è stato chiaramente trasformato nella forma e articolazione delle aperture corrispondenti ai vari piani.

Come l'adiacente palazzo dell'Orso anche il palazzo Cataldi-Madonna, dal nome della famiglia proprietaria, ha caratteri che rimandano a una fabbrica probabilmente sette-ottocentesca, nata per rifusione e palaziamento di cellule preesistenti. Il prospetto si articola in due porzioni, tagliate ad angolo retto sulla piazza cui fanno da scenario compositivo e formale. Il palazzo vero e proprio senz'altro corrisponde alla parte di prospetto confinate con palazzo dell'Orso, sviluppato su tre livelli, intonato e con motivi decorativi, soprattutto su portali e finestre, di chiaro gusto settecentesco. La fabbrica adiacente sembra invece rimandare, con i due livelli fuori terra e i caratteri degli accessi al pian terreno a locali funzionali adibiti probabilmente a magazzini e ricovero merci.

Vero e proprio pezzo di città è il palazzo Moscardelli, articolato in linea con la strada omonima che dalla piazza San Carlo scende verso via XX Settembre. Si tratta di un robusto edificio che prende il nome dall'illustre figura di poeta, prosatore, saggista e autore di teatro, nato a Ofena nel 1894 e morto a Roma nel 1943. Lo sviluppo della fabbrica è prevalentemente longitudinale lungo la strada gradonata su cui prospetta seguendone l'asprezza. I tre livelli denunciati in facciata nella zona più bassa a sud si riducono infatti a due in quella più alta a nord, con un'articolazione di aperture molto originale, in linea con la tradizione delle case di pendio abruzzesi.

Emergente dal tessuto edilizio per dimensione e composizione è anche palazzo Stella, una robusta fabbrica sita a sud di Ofena, in prossimità dell'antica porta urbana meridionale. Il palazzo vero e proprio è preceduto da un avancorpo che esibisce in facciata un muro articolato a seguire la pendenza del terreno, solo forato da un interessante portale in pietra di gusto settecentesco.

All'interno del nucleo antico di Ofena sono tre gli edifici religiosi racchiusi nella trama fitta delle sue case. Il più interessante è senza dubbio la chiesa di San Giovanni, da tempo in stato di degrado e abbandono, oggi pesantemente aggravato dagli effetti del sisma. Si trova lungo via XX Settembre, nel punto in cui via Moscardelli interrompe la sua discesa verso la zona meridionale della città. È a navata unica, coperta a volta e con un'aula laterale caratterizzata da un bellissimo coro ligneo. Affreschi sono sul soffitto e l'abside. La facciata è conclusa da un tetto a due falde interrotte in sommità da un campanile a vela superiore, e caratterizzata da un portale in pietra con timpano spezzato che sembra confermare la sua fattura settecentesca.

La parrocchia cittadina è la chiesa di San Nicola, sita lungo via Moscardelli, in prossi-

mità del palazzo omonimo. Ha un apparato barocco che sembra fare riferimento a una datazione seicentesca, anche se le grotte ancor oggi presenti sotto l'edificio si ritengono appartenenti a una fondazione del XII secolo. È a una sola navata, con soffitto a cassettoni e altari laterali.

Rispetto alla chiesa di San Nicola e San Giovanni, molto più piccola e anonima è la chiesa della Madonna della Pietà: un modesto edificio ad aula, nascosto tra le pieghe del centro storico, che all'esterno esibisce una scarna facciata a intonaco e un portale d'ingresso architravato.

Parte integrante del patrimonio storico e architettonico di Ofena sono le due porte superstiti dell'antica cerchia muraria medievale. La porta Colconj è sita a est del nucleo antico e faceva un tempo da contrappunto funzionale e visivo a quella opposta, a ovest della via XX Settembre. È caratterizzata da un'apertura ad arco al piano terraneo cui si sovrappongono due piani superiori sul prospetto dentro il centro storico, con l'ultimo forato da una interessante loggia ad arcate su pilastri. La porta da Piedi, come indica il nome a sud del centro e nella sua parte più bassa, richiama quella “da capo”, sul lato opposto della città, oggi scomparsa e occupata da spazi di più recente costruzione. L'apertura ad arco, schiusa sul paesaggio circostante in un punto particolarmente suggestivo del territorio urbano, fa anche qui da supporto di due livelli superiori, che tuttavia, soprattutto sul prospetto esterno al nucleo antico, portano trasformazioni e modifiche poco congruenti col suo valore storico-artistico.

Fuori dal centro storico, le emergenze, tutte vincolate ai sensi delle leggi vigenti, appartengono a un contesto molto più diradato, che rimanda nelle tracce superstiti a vicende storiche ancora in buona parte da indagare. Da segnalare anche i tanti borghi, non considerati in questa sede, oggi completamente allo stato rudere.

Nel borgo denominato San Pietro, immediatamente a sud di Ofena, è il convento di San Francesco: una fabbrica risalente al XIV secolo e che si caratterizza per una straordinaria stratificazione di impianto e impaginato delle superfici, ricche di pezzi di spoglio ed elementi decorativi e stilistici. La chiesa è caratterizzata dalla presenza di un portico in facciata, tipico di molte chiese mendicanti abruzzesi. Il complesso è stato chiuso definitivamente dopo il 1860 con le leggi di soppressione e da allora rimasto in abbandono. Le potenzialità che la struttura conserva, nonostante il degrado in cui versa, hanno orientato il Piano di ricostruzione a farne occasione di Progetto Pilota diretto a un intervento di restauro e riuso a contenitore culturale.

Poco distante dal convento di San Francesco, nel sito dove secondo la tradizione erano anticamente le terme dell'antica *Aufinum*, è la chiesa di San Pietro *ad Criptas*, anche detta “delle Grotte”. È a unica navata con abside semicircolare. La facciata, interamente in pietra, è caratterizzata da due bifore romaniche di fattura pregevolissima e da un portale datato al 1196 con una iscrizione in latino recante il nome dello scultore e muratore Silvestro di Ofena. All'interno sono presenti motivi gotici nell'arco che inquadra l'altare, e affreschi quattrocenteschi.

Proseguendo verso sud un edificio interessante è la chiesa di San Valentino, sita presso il camposanto di Ofena e al servizio degli uffici religiosi di questo. La facciata principale, a bandiera rispetto al corpo della chiesa, si presenta scarna di motivi decorativi e in uno stato di degrado aggravato dal recente sisma.

Altro complesso conventuale estremamente interessante, anche per il contesto paesaggistico e ambientale cui partecipa, a carattere prevalentemente agricolo, è il convento dei Cappuccini. La sua costruzione si fa risalire al XVII secolo di fianco a una preesistente chiesa rurale, nata col nome di Madonna del Fantuccio, più tardi denominata dell'Assunta.

La chiesa è stata vittima di un incendio nel 1956 e ha subito da allora pesanti modifiche, soprattutto all'interno⁶.

A Ofena, la compattezza del centro storico limita gli spazi pubblici a una quantità limitata rispetto al tessuto edilizio, tanto fitto, spesso, da ridurre questi al ruolo strettamente funzionale di percorso pedonale e affaccio, proprio della città storica. Un ufficio importante in tal senso è svolto dalle già segnalate via Moscardelli, in direzione nord-sud, e della via XX Settembre all'altra perpendicolare. Complementare a questi percorsi, sebbene subalterno nel disegno della città, è la via che da piazza San Carlo sbocca in prossimità della chiesa di San Giovanni, seguendo un andamento parallelo e simile morfologicamente alla via Moscardelli. Rispetto alle strade principali, le tante rue che innervano il centro storico hanno dimensioni e ruoli minori nel contesto urbano, fungendo da spine funzionali all'accesso alle case e a garantire loro un minimo di luce e aria. Queste "rue", anche denominate "rughe", spesso sono coperte da archi soprastrada che si allungano a guisa di tunnel sul loro percorso, in genere all'altezza del primo livello, esaltando la compattezza del tessuto edilizio e la sua configurazione a testuggine⁷.

La presenza di luoghi pubblici destinati alla sosta e all'incontro è ovviamente proporzionale, per quantità, a quella dei percorsi, a meno di spazi ricavati dal venir meno di volumi edilizi preesistenti. Di chiara formazione moderna è la piazza San Carlo, aperta tra il palazzo del Comune e gli storici palazzi Cataldi-Madonna e dell'Orso, nella zona settentrionale del centro storico dove la tradizione vuole fosse presente l'antico castello della città.

I DANNI DEL TERREMOTO

Il terremoto dell'aprile 2009 ha aggravato una situazione di degrado già da tempo in atto a Ofena. L'abbandono di molta parte del nucleo antico è infatti legato, come detto, a un fenomeno di emigrazione ed emancipazione dai suoi antichi confini che rimonta a oltre mezzo secolo, con uno scarto di residenti notevole. Anche prima del sisma ai tanti edifici definitivamente abbandonati si aggiungevano altri solo temporaneamente abitati, col risultato di una città pesantemente sotto- abitata rispetto alle sue potenzialità, soprattutto in alcuni periodi dell'anno, con conseguente grave difetto di manutenzione del suo patrimonio edilizio.

Le aree più colpite dal sisma sono quelle ricadenti all'interno delle otto aree urbane ed extra urbane definite con apposito provvedimento di perimetrazione e stabilite sulla base di un interesse che si è concentrato sul centro storico e sugli edifici di interesse storico artistico, vincolati ai sensi delle leggi di tutela⁸. L'entità dei danni ha fatto da parametro di riferimento fondamentale per la definizione e numerazione delle perimetrazioni stesse.

Dentro il centro storico sono state isolate quattro zone corrispondenti alle seguenti perimetrazioni, numerate da 1 a 49:

– La perimetrazione n. 1 include un vasto comparto urbano, situato tra via Nicola Moscardelli e via XX Settembre, comprendente un fitto tessuto edilizio, in parte crollato, in cui emergono il palazzo Moscardelli e la chiesa di San Giovanni. In questa zona il sisma ha causato il crollo parziale di due immobili e il peggioramento di quelli esistenti, favorito dalla condizione di abbandono di gran parte degli edifici. Specificamente risulta inagibile il palazzo Moscardelli, la chiesa di San Giovanni e la gran parte delle cellule edilizie, per una percentuale di circa il 90%. Le parti agibili o parzialmente agibili si riducono a poche porzioni.

– La perimetrazione n. 2 comprende una parte di tessuto edilizio a nord del centro storico, in prossimità del suo limite settentrionale, compresa tra via della Vittoria e vicolo del Forno, significativamente denominata "mura storiche" proprio perché a ridosso dell'antico perimetro di età medievale, in buona parte allo stato di crollo già prima del sisma.

– La perimetrazione n. 3 comprende il comparto edilizio prospiciente piazza San Carlo, immediatamente a sud dell'edificio comunale. Si tratta di un insieme di rilevante interesse storico artistico in quanto composto dai due palazzi Dell'Orso e Cataldi Madonna.

– La perimetrazione n. 4 comprende il palazzo Stella, all'estremità meridionale del centro, ed è la più piccola di quelle dentro il centro storico.

Fuori dal centro storico, le quattro perimetrazioni hanno riguardato edifici vincolati di grande pregio, numerate da 5 a 8.

In particolare:

– La perimetrazione n. 5 comprende il convento di San Francesco, totalmente inagibile.

– La perimetrazione n. 6 è la più distante dal centro storico e coincide con la chiesa e il convento dei Cappuccini, quasi totalmente inagibile.

– La perimetrazione n. 7 comprende la chiesa di San Pietro in Criptis.

– La n. 8 coincide con la chiesa di San Valentino, totalmente inagibile.

IL PIANO DI RICOSTRUZIONE. INDIRIZZI E OBIETTIVI

Il valore, storico e architettonico, ambientale e paesaggistico, che si riconosce alla città, impone di riguardarla come un unico grande monumento, meritevole di attenzione e tutela nelle sue tante specificazioni¹⁰. È anche vero tuttavia che i danni antichi e nuovi che la città ha subito, per la vulnerabilità al terremoto oltre che per la resistenza alla modernità del suo tessuto storico, progressivamente scartato, come detto, a favore di nuove soluzioni abitative, impone oggi di associare alla conservazione operazioni irrinunciabili di riqualificazione e trasformazione, con quest'ultima necessariamente pensata in chiave di sostenibilità e compatibilità con l'esistente. Sicché se la conservazione è un'esigenza assoluta dentro il nucleo antico, dove la compattezza del tessuto e la pregnanza dei suoi valori ne impongono il mantenimento in stato di integrità, fuori di esso allenta i suoi rigori, tanto più quanto ci si allontana dal centro e le istanze di trasformazione incontrano meno ostacoli e si fanno non solo possibili ma auspicabili.

Ovunque si applichi, tuttavia, la conservazione non significa congelamento dell'esistente, ma sua gestione attiva. Significa che laddove la riqualificazione è indispensabile per garantire vita, uso e manutenzione al patrimonio, l'azione che la guida deve essere governata in modo che le aggiunte e modificazioni richieste, soprattutto in termini di impianti e innovazioni tecnologiche, rispettino il contesto nei suoi caratteri fisici e materiali, oltre che storici e documentari, avendo la loro trasmissione al futuro tra gli obiettivi prioritari.

A Ofena, le tante case al momento disabitate dentro il nucleo storico hanno naturalmente bisogno di essere adeguate agli standard di vita attuali, per lo meno quelli fondamentali. È anche vero però che un progetto intelligente sa capire i valori e rispettarli, aggiungendo un nuovo che sappia stare insieme all'antico, che sappia lavorare nelle sue "pieghe" senza modificarne la compagine, sia strutturale che formale ed estetica. Governare la trasformazione significa dunque scegliere cosa e fino a che punto modificare, avendo presente i valori in gioco: da un lato la città che per continuare a vivere ha bisogno di essere vissuta e mantenuta, dall'altro la possibilità della stessa di "tollerare" le modifiche, perlo-

meno entro un certo limite. Come al solito, è un problema di scelte, che richiede sostanzialmente di mettere insieme restauro e riuso, approccio conservativo alla città e necessità al contempo di garantirle vita, efficienza e sicurezza.

Ofena, come tutti i centri dell'Appennino aquilano, si è detto, ha nella corallità e nella compattezza, oltre che nel rapporto col territorio, il suo valore più spiccato. Rinunciare a questo valore, in favore di una modernità malintesa, che voglia case con ampie finestre e servizi, strade carrabili e quindi ampie, vuol dire rinunciare alla sua principale identità. Giova inoltre ricordare che il territorio di Ofena è compreso in un'area di ampio orizzonte, col fiume Tirino che con la sua conca stringe in una rete a maglie strette tutti i centri che vi si affacciano, e che partecipano di un'unica grande realtà, meritevole di un'azione di potenziamento e sviluppo da realizzarsi necessariamente attraverso obiettivi di complementarità.

I TEMI E I PROGETTI

Coerentemente con un'impostazione metodologica che guarda al centro storico e al suo territorio come a realtà necessariamente inscindibili, il Piano di ricostruzione di Ofena ha scelto di ancorarsi a progetti unitari, interessanti porzioni omogenee di città, sia da un punto di vista morfologico che architettonico e ambientale, capaci di orientarne l'azione e stabilirne le priorità. In quanto diretti a risollevarne le sorti edilizie, sociali ed economiche, tali progetti si propongono non solo come operazioni "di facciata", di conservazione e valorizzazione, ma anche e soprattutto come azioni, sostanziali, di rifunzionalizzazione del patrimonio sia edilizio che urbanistico¹¹. L'importanza di progetti unitari diretti alla rivitalizzazione e riqualificazione dell'intero territorio di Ofena, è confermata dal fatto che, soprattutto dentro il nucleo antico, le perimetrazioni sono state realizzate secondo un sistema a macchia di leopardo che ritaglia il nucleo stesso in settori definiti e separati, i cui confini non possono, in sede di Piano, che essere superati a favore di un'azione complessiva di più largo orizzonte.

L'elenco, sintetico, di tali progetti, è di seguito riportato:

Raccordare la città al territorio

La presenza di importanti insediamenti, a forte valenza ambientale e artistica, a sud del centro storico, si presta a progetti di riqualificazione capaci di stabilire nuove connessioni con la città. In particolare al convento di San Francesco, come già detto, il Piano di ricostruzione affida il ruolo di Progetto Pilota, di intervento cioè capace di fare da elemento catalizzatore della ricostruzione di tutta la città, di cerniera tra essa e il territorio, tra i luoghi della produzione e quelli della vita sociale. La volontà dell'amministrazione – proprietaria del complesso, tranne che per una piccola porzione sul lato di nord-est – rende il suo recupero a scopo museale-espositivo-ricreativo una concreta possibilità, anche ai fini del ristabilimento di una rete di rapporti tra il nucleo antico e il resto della città, di cui da tempo si sente l'esigenza.

Rappresentare la città. La nuova piazza come snodo di luoghi e di valori

Una delle azioni ritenute più importanti nel contesto della ricostruzione post-sisma riguarda la nuova piazza che si propone di creare allargando la piazza San Carlo oltre i suoi

attuali confini, approfittando della presenza di reperti storici di straordinaria valenza, come il tratto di mura medievali superstiti immediatamente a ridosso del suo confine settentrionale. L'obiettivo è creare un luogo di rappresentazione della città che sia per eccellenza rispetto a tutto il resto e che possa fare da snodo di luoghi e valori, al momento disattesi oppure nascosti da presenze incongrue e ignoranti della complessa identità locale.

Valorizzare le interfacce tra città e territorio

In un contesto paesaggistico ed edilizio come quello di Ofena, il Piano di ricostruzione non può prescindere dalla valorizzazione di tutto quanto fa da interfaccia tra l'interno della città e il suo esterno, e quindi delle porte di accesso alla città e di tutti i punti di contatto e intervisibilità presenti lungo la cerchia delle case mura; allo stesso modo non può trascurare il diradamento del tessuto nelle zone in stato di crollo e abbandono, per la creazione di nuovi luoghi di sosta, permanenza e apertura verso il paesaggio.

Esaltare la corallità. Riqualificazione dei percorsi matrice

La corallità del centro, lo si è detto più volte, è uno dei caratteri identitari più forti e qualificanti della città, e si esprime soprattutto negli spazi pubblici, ove la stessa corallità può essere esaltata con operazioni di manutenzione delle pavimentazioni di strade e rue; di restauro dei prospetti, in ordine alle operazioni di pulitura delle parti in pietra, di protezione delle superfici e di realizzazione di nuove cromie, oltreché di interrimento degli impianti lungo le strade.

Promuovere e valorizzare le risorse. Il progetto della ricettività

L'obiettivo di riportare abitanti dentro la città e garantirle un'attrattività turistica degna del suo valore deve necessariamente fare i conti in sede di progetto col riuso del patrimonio abitativo abbandonato con programmi di albergo diffuso; con la destinazione dei vani teranei nel nucleo antico a usi commerciali; con il restauro e la valorizzazione della settecentesca chiesa di San Giovanni, da tempo in abbandono e suscettibile di sistemazione come centro plurifunzionale. In quanto destinato a ridare e garantire nuova vita al patrimonio, solo assicurabile con programmi d'uso continuativo nel tempo, il tema della ricettività sembra il denominatore comune di tutti i temi di progetto, e assunto in questa sede a complemento indispensabile di qualsiasi azione sulla città.

Mettere in sicurezza la città. Il miglioramento antisismico sulle vie di fuga

L'esigenza della messa in sicurezza della città è naturalmente una questione chiave della ricostruzione, da perseguire non solo con le opere indicate nella carta della Struttura Urbana Minima, ma anche con interventi puntuali diretti al consolidamento delle facciate su via Moscardelli e via XX Settembre, uniche possibili vie di fuga in un contesto edilizio compatto come quello di Ofena, fitto di percorsi gradonati e in pendenza, nonchè tramite il potenziamento degli antichi presidi antisismici, come archi soprastrada e muri a scarpa, che portano nella loro ricorrenza e fattura l'esperienza del terremoto e che meritano non solo di essere rafforzati staticamente per continuare ad assolvere alle loro funzioni di puntellamento lungo i fronti stradali, ma anche valorizzati come preziosi elementi di cultura urbana e materiale.

GLI INTERVENTI SULLE UNITÀ EDILIZIE

Le azioni proposte sul tessuto edilizio di Ofena danneggiato dal terremoto non possono che scaturire dalla situazione contingente del centro, quella cioè rappresentata dagli aggregati strutturali, relativa alla situazione di danno e agli esiti di agibilità, quella documentata dalla carta della Struttura Urbana Minima, quella infine riguardante le poche demolizioni eseguite o da eseguire¹²: il tutto nel rispetto della legge regionale n. 18 del 1983 e del Piano regolatore esecutivo elaborato per Ofena prima del terremoto e attualmente in corso di approvazione, e di cui si condividono linee e obiettivi, naturalmente aggiornati con le istanze che la situazione post-terremoto necessariamente reclama¹³.

Fermo restando quanto detto a proposito dei temi e progetti del Piano di ricostruzione, va ribadito che gli interventi sulle unità edilizie, in coerenza con gli indirizzi della ricostruzione di tutta l'area 5, più volte citati, non possono prescindere dal fatto che le quattro perimetrazioni dentro il centro storico di Ofena partecipano dell'unico grande contesto che è il centro stesso, con tutte le cautele in termini di tutela e conservazione, e in più coincidono o comprendono altrettante emergenze, vincolate ai sensi delle leggi vigenti, oppure unanimemente riconosciute di valore storico artistico. Ad esempio sulla perimetrazione n. 3, coincidente con i palazzi Cataldi-Madonna e dell'Orso, l'intervento proposto è quello del restauro conservativo. L'esito del danno – C per il palazzo Cataldi-Madonna, E per il palazzo dell'Orso – trattandosi di edifici vincolati, diventa infatti secondario rispetto alla necessità di operare con la cura tecnica e critico-conservativa che solo il restauro può garantire, nell'ampio ventaglio delle soluzioni possibili per rimettere in sesto strutture e finiture, da fare preferibilmente in linea con la tradizione e con gli interventi di "riparazione e miglioramento antisismico" raccomandati dalla stessa normativa post-terremoto. Identico discorso può essere fatto per il palazzo Stella (esito E), coincidente con la perimetrazione n. 4 e anche, per la perimetrazione n. 1 (comprendente edifici prevalentemente di esito E), dove però la presenza di cellule edilizie di diversa consistenza e valore impone delle azioni diverse ma solo riguardo al metodo. Sicché se per palazzo Moscardelli (esito E) che della perimetrazione occupa il lotto più grande sulla via omonima, e per la porzione di case mura sul fronte opposto si deve assumere anche questa volta la categoria del restauro conservativo come dominante, la presenza all'interno di porzioni edilizie in parte crollate in parte pericolanti a causa di uno stato di abbandono di lunga data, pregresso rispetto al terremoto, richiede operazioni che possono in questo caso sottrarsi al rigore conservativo imposto dagli edifici di valore a favore di interventi di ristrutturazione edilizia totale.

Ma sono le unità edilizie della perimetrazione n. 2 a offrire, in virtù della situazione di danno e di contesto che la contrassegna, una maggiore differenziazione degli interventi. Trattandosi di una zona con cellule edilizie parzialmente crollate già prima del terremoto, adiacenti ad altre fortemente dissestate, si propone infatti di intervenire con operazioni di restauro conservativo sulla porzione delle case mura a sud, con operazioni di riparazione con miglioramento sismico sulla parte di nord-ovest, su via Umberto I, e di demolizione senza ricostruzione sulla zona intermedia, dove i crolli di murature hanno provocato il diradamento del tessuto esistente, che si può in questo caso riprendere e valorizzare con l'allargamento dei vuoti già presenti tra le case e l'opportuna trasformazione in spazio pubblico.

L'adozione della categoria del restauro conservativo vale ancora per le quattro perimetrazioni fuori dal centro storico, coincidenti con altrettanti edifici vincolati e anch'essi unicamente trattabili, indipendentemente dall'esito di danno, con l'approccio critico e tecnico che solo il restauro può garantire.

Tra gli interventi da fare sulle unità edilizie del nucleo storico sono comprese le operazioni di messa in sicurezza dei fronti che affacciano sulle vie di fuga di cui si è detto, e di quelli che prospettano sulle aree cosiddette di ammassamento, corrispondenti alla piazza San Carlo e zone limitrofe e all'area esterna alla porta Fucile, oggi scomparsa, all'estremità orientale di via XX Settembre. Anche in questo caso le azioni proposte sul corpo degli edifici prescindono da soluzioni pesanti e poco compatibili con l'esistente a favore di tecniche in linea con la tradizione e le risorse locali. In questo discorso rientra anche l'eventuale consolidamento e rafforzamento dei tanti archi soprastrada presenti tra le case a presidiarne le facciate contro i terremoti¹⁴.

Gli interventi sulle unità edilizie, come detto proposte facendo riferimento all'intero centro storico di Ofena, ovviamente contemplano non solo operazioni tecniche di riparazione, rifacimento, messa in sicurezza, ma anche operazioni di riuso funzionale del tessuto edilizio. In particolare, per tutti i piani terra, soprattutto per quelli che affacciano sui principali percorsi e luoghi pubblici, si propone l'apertura di attività commerciali per la vendita di prodotti di qualità. Allo stesso modo, l'abbandono di lunga data di intere porzioni di abitato rende proponibile e realizzabile l'inserimento di esse in programmi di albergo diffuso e bed-and-breakfast, da sviluppare tenendo conto degli aggregati individuati e delle istanze di ricostruzione che ciascuno di essi avanza.

GLI INTERVENTI SUGLI SPAZI APERTI E I SOTTOSERVIZI

Gli interventi proposti sugli spazi aperti obbediscono agli stessi principi critici e tecnici già espressi per gli interventi sulle unità edilizie, anche considerando che sono separabili da queste ultime solo in via del tutto convenzionale¹⁵. Tale discorso vale per i cosiddetti progetti unitari e anche per le operazioni diffuse su tutto il centro, in termini di rifunionalizzazione delle unità edilizie, di riqualificazione dei percorsi e di esaltazione della corralità cui partecipano. Nell'area del Progetto Pilota, come detto corrispondente al convento di San Francesco, la riqualificazione dell'insieme, in ordine a spazi pubblici e fronti architettonici, passa ad esempio attraverso il rifacimento in lastre di pietra dell'intera pavimentazione, approfittando dell'operazione per interrare i cavi elettrici e porre in opera cosiddetti "cunicoli intelligenti". Allo stesso modo, la riqualificazione dei percorsi principali della città, proposta per valorizzare e rileggere la struttura urbana, contempla tra le azioni principali anche per essi la posa in opera di nuova pavimentazione, pure qui con materiali e tecniche familiari alla tradizione costruttiva locale collegata a operazioni di interramento cavi. Il discorso tocca non soltanto via XX Settembre e via Moscardelli ma anche la parallela via Umberto I, e anche le porzioni di percorsi esterni alle mura, nella zona che dall'antica porta Colconj risale verso nord, e a quelle site in prossimità di palazzo Stella e di porta "da piedi" a sud della città. Vale per queste zone lo stesso regime di interventi proposto per gli altri spazi pubblici, pure qui coniugato con programmi che guardano all'intero organismo urbano e alla sua valorizzazione complessiva. È ovvio infatti che una valorizzazione non declinata anche a scopo funzionale, avrebbe poca vita e ridurrebbe lo stesso recupero a una questione di epidermide, per quanto tecnicamente accorta, improponibile nella situazione attuale.

LUCIA SERAFINI, CLAUDIO VARAGNOLI

Progetto Pilota⁶

Il Progetto Pilota di Ofena si inserisce nel più ampio contesto dei progetti a scala urbana stabiliti in sede di Piano di ricostruzione, e con questi vuole proporsi come uno strumento di governo delle trasformazioni fisiche e funzionali del centro abitato, ai fini della sua ripresa sociale e economica¹⁷.

La scelta dell'ex convento di San Francesco, da tempo abbandonato e danneggiato dal terremoto, è motivata dall'intento di attivare il processo di ricostruzione attraverso operazioni su edifici e spazi pubblici che siano dotati di una particolare valenza simbolica per la comunità locale, e che abbiano inoltre una posizione strategica rispetto al contesto urbano e territoriale.

Si tratta di un complesso architettonico a sud del centro storico che permetterà, per collocazione e interesse storico e artistico, di riallacciare i rapporti, oggi allentati, tra città e territorio, e di costituire, per l'esemplarità e il rilievo del contesto, una sorta di cantiere modello di buone pratiche del restaurare e del costruire in contesti storici.

Il territorio di cui il convento partecipa conserva anche oggi un elevato valore paesaggistico, segnato dalla valle del Tirino e dal susseguirsi di borghi rurali, siti archeologici e naturalistici, poli religiosi di grande interesse storico e artistico, nonché consistenti residui dell'economia pastorale e agricola.

La riqualificazione del convento e del suo contesto secondo i metodi del restauro, sia pure modulati sul caso specifico, è uno degli obiettivi del programma degli interventi su Ofena conseguenti al sisma del 2009, in quanto diretto a farne una cerniera tra i luoghi della produzione e quelli della vita sociale, rispettivamente fuori e dentro il centro storico.

Tranne che per una piccola porzione sul lato nord, il convento di San Francesco è di proprietà comunale: pertanto la questione del suo restauro e della sua valorizzazione mediante nuovi usi è facilitata dalla volontà e possibilità dell'Amministrazione di creare un polo pubblico aperto a tutta la città, a carattere museale ed espositivo, insieme a finalità ricreative. Il convento francescano, infatti, è il terminale di un percorso che partendo dalla zona sud della città ha il suo corrispondente ideale e visivo nella piazza San Carlo, luogo pubblico per eccellenza di Ofena e suo avamposto settentrionale. L'obiettivo che il Progetto Pilota vuole conseguire è quindi la realizzazione del primo tassello di una successione di interventi capace di avviare il recupero dell'intero centro, nelle sue parti, perimetrare e non, e confermarne l'identità e la prospettiva storica attraverso la ripresa e la valorizzazione delle risorse culturali, come volano per attrarre interessi e investimenti e quindi innescare uno sviluppo economico e sociale.

IL CONVENTO: SINTESI STORICA

L'attuale convento di San Francesco è il risultato di una complessa stratificazione, con impianto risalente al XIV secolo, vincolato ai sensi delle leggi sui beni culturali e da tempo in stato di abbandono¹⁸. Le operazioni di ricognizione seguite ai danni del sisma dell'aprile 2009, lo hanno compreso e reso coincidente con il Perimetro/Ambito n.5, corrispondente all'Aggregato n. 80.

Nonostante il suo stato di degrado, la fabbrica conserva a tutt'oggi elementi sufficienti per la lettura della sua storia architettonica, fondamentale per costituire base e presupposto di un progetto consapevole, che abbia la conservazione come obiettivo principale.

Il complesso ha una tipologia di probabile derivazione benedettina, con chiostro cen-

trale porticato al piano terreno e finestrato al primo, e con la chiesa posta su un lato: non quindi all'estremità del blocco, come in genere avviene nei conventi francescani, ma inglobata in esso, molto probabilmente come risultato di aggiunte e refusioni subite nel corso dei secoli. Come risulta dai documenti e dal palinsesto delle murature, il primo impianto della chiesa sembra riconducibile al tipo "a fienile", a unica navata con parete absidale piatta. Una importante testimonianza della prima fabbrica della chiesa è presente sul prospetto sud-est, che reca le tracce di un copertura a doppia falda, più bassa di quella attuale, con un paramento murario in piccole bozze di pietra calcarea riconducibile al cosiddetto "apparecchio aquilano".

La facciata della chiesa è preceduta a nord da un ambulacro a due arcate, con l'ingresso alla chiesa e al convento. Il portale, trecentesco, appartiene a una tipologia diffusa nella Regione, con architrave su piedritti, indipendente dalla fascia di capitelli e dalle colonnine che con i piedritti realizzano la leggera strombatura. Nella linea delle modanature e della plastica decorativa, appaiono riferimenti alla chiesa di Sant'Antonio fuori le Mura a L'Aquila, datato al 1308.

Caratteristica specifica del convento di Ofena è la distanza dal centro, rara nei conventi francescani e che in Abruzzo si verifica solo nel caso del convento di San Francesco a Fontecchio. Tale distanza è forse motivata dalle possibilità di sfruttamento dei fertili terreni della vallata e del vasto uliveto secolare ancora esistente nelle sue prossimità.

Nell'assetto ancor oggi visibile, il complesso sembra aver raggiunto la sua definizione conclusiva nel XVIII secolo, quando la ricostruzione successiva ai danni portati dal terremoto che sconvolse l'Aquilano nel 1703 si combina con l'arricchimento del suo apparato decorativo e funzionale legato alla stagione barocca. A questa fase è riconducibile il rinnovato impaginato ordinale dell'interno della chiesa, realizzato con ornamentazioni in stucco, così come gli altari laterali e soprattutto l'altare maggiore, l'episodio di maggior spicco dell'interno: il fornice centrale tra due aperture laterali, consentiva, da un punto di vista funzionale, di separare efficacemente il presbiterio dallo spazio retrostante destinato ai frati, in uno schema "a diaframma". Con i gruppi scultorei che lo caratterizzano, l'altare di Ofena è un prodotto pregevolissimo di ascendenza fanzaghiana, in quanto riconducibile al modello realizzato da Cosimo Fanzago alla chiesa di Gesù e Maria di Pescocostanzo nel 1630. Di impronta barocca sono anche le finestre del chiostro, con mostre che richiamano episodi architettonici della ricostruzione settecentesca L'Aquila.

Il prospetto sud-ovest del convento, che si apre sulla vallata, è quello più stratificato, con un massiccio corpo medievale, solo alleggerito, sull'angolo a nord, da un loggiato a cinque fornicati con arco a tutto sesto su colonnine di vario tipo, probabilmente realizzato nel corso del Seicento con elementi scultorei di reimpiego.

Sopravvissuto alla soppressione innocenziana del 1650, anno a cui risale un documento prezioso sulla consistenza del complesso, il convento subisce una irreversibile decadenza con i provvedimenti napoleonici del 1810 e poi con la soppressione post-unitaria, definitiva, del 1866, quando tutti i suoi beni risultano venduti e i suoi locali in gran parte acquisiti da privati.

Negli ultimi decenni del Novecento, la fabbrica del convento insieme con la chiesa passa in proprietà al Comune, a eccezione della porzione a nord, manomessa e sopraelevata in anni recenti con grave danno della fabbrica, sia da un punto di vista storico che estetico.

Ultimo avvenimento di rilievo è l'intervento di restauro curato dalla Soprintendenza competente dell'Aquila nel 1989. Le operazioni hanno riguardato soprattutto la chiesa, consolidata nelle murature perimetrali e nelle volte fino alla zona del presbiterio, munite di adeguata copertura. A testimonianza di un intervento interrotto, che doveva proseguire

con il consolidamento della calotta absidale e la relativa posa in opera di adeguata copertura, rimane a oggi il tetto provvisorio in metallo e il sistema di puntelli presso l'altare. Nel chiostro, molte parti sono crollate, con opere di puntellatura presenti nei bracci pericolanti: ingenti le distruzioni nel corpo perpendicolare al presbiterio, dove rimangono due archi diaframma a testimonianza evidente di una preesistente copertura.

In un complesso architettonico rimasto per tanti anni privo di manutenzione, esposto agli agenti atmosferici e ad azioni antropiche spesso distruttive, lo stato di degrado non può che essere avanzato e toccare tutti i fenomeni legati all'azione dell'acqua, innanzitutto, e al deterioramento fisico-chimico dei materiali costitutivi. I danni riferibili al terremoto del 2009 sono tutto sommato contenuti, ma hanno comunque aggravato un quadro fessurativo di per sé già preoccupante, con esito di agibilità E.

Lo stato di conservazione è condizionato anche dal fatto che la fabbrica è costituita da corpi diversi, aggiunti nel tempo, scarsamente o mal collegati gli uni agli altri, con un comportamento quindi tutt'altro che unitario. Si aggiunga che il recente volume residenziale a nord ha non solo creato, come detto, danni estetici, ma anche aggravato la statica di un edificio già da tempo in abbandono.

In tutto il complesso conventuale si notano superfetazioni di vario tipo, insieme a interventi di ricostruzione e consolidamento incongrui, alcuni eseguiti con blocchetti di cemento, come incongrui sono le numerose aperture in breccia praticate in più punti della muratura e l'inserimento incontrollato di canne fumarie. Appaiono incongrui anche molti pompagni di aperture preesistenti, la cui revisione appare necessaria anche per il soddisfacimento delle nuove esigenze funzionali.

IL PROGETTO DI RESTAURO E RIUSO: QUESTIONI TEORICHE E ASPETTI TECNICI

L'intervento si articola secondo un programma che cerca di restituire alla piena fruibilità il luminoso interno barocco della chiesa, da gestire secondo metodi scientifici; di attribuire nuove funzioni all'ex cenobio, reintegrando le parti mancate e crollate e risanando i danni del recente sisma, con aperture a integrazioni in chiave progettuale contemporanea; di garantire la conservazione e la leggibilità dei paramenti murari esterni, con ridotte operazioni di consolidamento e stuccatura. Sono escluse aggiunte e variazioni di volumi e in generale ogni intervento che non sia strettamente necessario alla conservazione dell'edificio, secondo la modalità del minimo intervento.

Il progetto prevede innanzitutto il restauro puntuale e sistematico del complesso conventuale, da realizzare salvaguardando al massimo la sua autenticità formale e materiale¹⁹. Il novero delle operazioni è registrato nelle tavole di progetto corrispondenti alle varie porzioni della fabbrica. Va tuttavia sottolineata l'opportunità di una ricostruzione del complesso conventuale nelle parti mancanti con materiali, forme e tecniche in linea con la sua complessa realtà, ma anche con la cultura costruttiva locale, fondata sull'uso della pietra tanto sulle strutture verticali, quanto su quelle voltate²⁰. Il progetto pone particolare attenzione all'apparato di decorazioni presenti nel chiostro e soprattutto dentro la chiesa. In queste situazioni è indifferibile un programma che preveda attente operazioni di pulitura, consolidamento e protezione, in linea con i più aggiornati metodi di restauro, accompagnate da operazioni di reintegrazione, segnalate con discrezione rispetto al contesto esistente. Stesso discorso vale anche per la ridefinizione del piano pavimentale della chiesa, di cui si conservano pochi lacerti dell'antico mattonato di pianelle, senz'altro da reintegrare con un nuovo calpestio il cui disegno tenga conto dalle zone residue.

Fondamentale nell'organizzazione del progetto è la riqualificazione formale e funzionale del chiostro, fulcro dell'intero complesso che viene mantenuto e ripristinato nel suo ruolo di distribuzione e articolazione dei percorsi e degli ambienti.

Intesa come azione complementare al restauro, anche per la garanzia offerta al mantenimento degli obiettivi con esso raggiunti, la nuova funzione proposta per il convento francescano mira, come si è detto, a farne un polo culturale e ricreativo, flessibile e aperto alla fruizione collettiva. Come l'analisi dell'impianto conferma, la tipologia del convento è alquanto versatile, e si presta a una operazione di conservazione integrata capace di coniugare le caratteristiche della fabbrica con le istanze poste dalla comunità cittadina, con uno sguardo aperto al territorio limitrofo e alle sue potenzialità sociali ed economiche.

Gli usi proposti riguardano innanzitutto la conversione della chiesa in spazio destinato a eventi collettivi, in primo luogo concerti, proiezioni, convegni, mostre, particolarmente adatti a un luogo tanto connotato da un punto di vista storico e estetico.

Rispetto alla chiesa, tutti gli altri ambienti del convento sono pensati per ospitare, tanto al primo livello quanto al secondo, spazi per la ricettività, per le esposizioni, per la vendita e la diffusione di prodotti locali. Il territorio di Ofena offre una produzione agricola di nicchia, ma di qualità – vino, olio, mandorle – che manca allo stato attuale di una promozione capace di fare da motore e sollecitazione della ripresa anche economica del territorio. L'idea di porre il convento lungo una ideale “strada del vino”, come in alcune esperienze realizzate di recente in Toscana con i vini dell'area di Montepulciano, appare una possibilità concreta. Il contesto paesaggistico risulta inoltre di grande valore, e le tradizioni orali a esso collegate mantengono la memoria di una via “delle vigne” che da sud risaliva le pendici del centro abitato e vi entrava direttamente da una delle porte urbliche.

Al secondo livello del convento, negli ambienti del deambulatorio a sud del chiostro, insieme agli spazi destinati a mediateche e a sale lettura, è previsto l'inserimento di una biblioteca, anche sulla traccia di quella antica, indicata dalla Relazione Innocenziana del 1650, che testimonia della consistenza e importanza all'epoca della fabbrica del convento²¹.

Complementare alle operazioni da condurre sul complesso, è la sistemazione degli spazi esterni, mantenuti nella loro attuale configurazione formale, con l'eccezione delle operazioni di risanamento e consolidamento rese necessarie dalla presenza diffusa di fenomeni di degrado e dissesto. Altri interventi sono quelli dettati dalla necessità di rendere la struttura accessibile anche ai diversamente abili, oltretutto garantita in ordine alla sicurezza e agli impianti necessari. Il progetto prevede la risistemazione dell'attuale spazio pavimentato prospiciente l'ingresso principale e della gradinata di accesso a questo, insieme alla realizzazione di un percorso utile a raggiungere gli altri accessi alla fabbrica dislocati sui restanti tre lati. Per il parcheggio, si propone invece l'utilizzo di uno spazio di proprietà comunale al di fuori della perimetrazione del Progetto Pilota, poco più a nord del complesso e facilmente raggiungibile. Ciò anche a vantaggio di una maggiore godibilità del contesto nel graduale processo di avvicinamento, segnalato dal nuovo sistema di illuminazione esterna.

La proprietà privata del corpo a nord-ovest della chiesa non consente di includerlo dentro il progetto, salvo per la verifica dell'interazione statica con gli edifici adiacenti e per l'uso di trattamenti superficiali miranti ad attutire le differenze fra le due parti, con l'obiettivo di consolidare l'immagine complessiva del complesso.

Tra le operazioni di restauro, fondamentali sono quelle volte al consolidamento delle strutture che da anni sono in stato di abbandono, che il sisma ha oltremodo provato, e che incauti interventi recenti hanno aggravato per quanto riguarda la stabilità. I provvedimenti proposti derivano dalle risultanze del rilievo strutturale e delle condizioni di dissesto

rinvenute sulle diverse parti, e sono sviluppati in linea coi i principi del miglioramento strutturale, della compatibilità e del minimo intervento.

Parte integrante delle operazioni di riabilitazione strutturale sono anche gli interventi miranti a offrire nuova stabilità e continuità alle superfici, con l'aggiunta eventuale di nuovo intonaco a base di calce per la reintegrazione delle lacune, il rinzafo dei giunti sui tratti in pietra faccia vista mediante la tecnica "rasosasso". In linea con l'impostazione generale, è prescritta la conservazione rigorosa delle porzioni di intonaco esistente mediante operazioni di consolidamento e riadesione; è opportuna, al contrario, la rimozione di aggiunte recenti e incongrue di intonaco cementizio.

Una velatura complessiva delle facciate, realizzata con uno scialbo a base di calce, eventualmente caricato di pigmenti naturali scelti in linea con le risorse locali, potrà infine proteggere ulteriormente le superfici esposte agli agenti atmosferici e consentire di calibrare al meglio i rapporti fra i diversi corpi che compongono il complesso.

In una fabbrica come quella dell'ex convento, per di più abbandonata da tempo, un aspetto importante del progetto riguarda la realizzazione di un apparato impiantistico adeguato alla normativa vigente, soprattutto in relazione alle destinazioni d'uso previste. Per gli impianti di riscaldamento, l'uso prevalente nei vari ambienti di un sistema radiante a pavimento appare giustificato dal fatto che le pavimentazioni antiche sono completamente perdute, conservandosi traccia di esse solo in poche zone residue della chiesa. Per ragioni di economia, l'impianto può essere alimentato da caldaie modulari a condensazione, in grado di servire autonomamente i diversi ambienti destinati alle varie funzioni.

Per quanto attiene gli impianti elettrici si fa riferimento alla norma CE164-15, sugli impianti negli edifici di rilevanza storico-artistica, anche riguardo al numero e alla lunghezza dei conduttori necessari alle nuove esigenze d'uso. Trattandosi di impianti destinati a un contesto storico e artistico, i nuovi impianti potranno essere a vista o a pavimento. Ad esempio dentro la chiesa, dove l'apparato decorativo delle pareti deve essere salvaguardato al massimo, anche l'impianto elettrico come quello termico può essere in massima parte a pavimento o fuori traccia (canalizzazioni in rame o simili). Stessa soluzione può essere adottata per gli ambienti destinati alla ricettività, per i quali, si è detto, la pavimentazione deve essere tra l'altro completamente realizzata. Per gli ambienti invece destinati alle esposizioni e agli eventi culturali, l'impianto può essere invece completamente a vista, secondo standard di qualità e discrezione all'altezza del contesto e in modo da soddisfare il requisito della reversibilità.

Due ascensori collocati in punti strategici dell'antica fabbrica, dove la distribuzione interna e lo stato delle strutture consente di non ricorrere alla demolizioni di orizzontamenti, possono assicurare la mobilità verticale anche ai diversamente abili. Allo stesso modo, per facilitare lo spostamento degli ipovedenti, di grande utilità risultano, lungo i passaggi principali, percorsi guidati riconoscibili al tatto sotto i piedi, secondo il cosiddetto codice LOGES.

NOTE

- 1 Il Piano di ricostruzione, coordinato da Alberto Clementi, è stato redatto da un gruppo di lavoro costituito da: Lucia Serafini (responsabile), Domenico Antenucci, Carmine Di Lenno.
- 2 Su Ofena cfr.: D. Sansone, *Ofena: città preromana*, Edizioni Istituto Etnografico Meridionale, stampa 1978; G. Dell'Orso, *Aufinum/Ofena – La terra dei padri – Notizie storiche della valle del Tirino*, L'Aquila – Roma 1999. Vedi anche G. Chiarizia, S. Gizzi, *I centri minori della Provincia di L'Aquila*, Pescara 1987; G. Barbato, A. Del Bufalo, *L'Abruzzo e i centri storici della Provincia dell'Aquila*, L'Aquila 1978; S. Bonamico, G. Tamburini, *Centri antichi minori d'Abruzzo. Recupero e valorizzazione*. Roma 1996; A. Clementi, *Sugli insediamenti medioevali nella zona del Gran Sasso*, in "Archivio storico per le Province napoletane", 1971; Id., *Momenti del medioevo abruzzese*,

Roma 1971; Id., *L'incastellamento negli Abruzzi*, Teramo 1996; M. Ortolani, *La casa rurale in Abruzzo*, Firenze 1961; C. Varagnoli, (a cura di), *Abruzzo da salvare/1* (testi di L. Serafini e C. Varagnoli), Villamagna (Ch) 2008.

- 3 Nelle carte del Piano di ricostruzione, relative all'analisi morfologica, si è fatta una lettura per "contesti" della città, sia dentro che fuori il nucleo antico, anche funzionale alla lettura dei comportamenti strutturali rispetto al terremoto. Cfr per questi la tav. 1.1 degli elaborati di Piano, 2° Report.
- 4 Prima del terremoto gli abitanti del Comune erano circa 600, di cui solo un decimo residenti entro le mura.
- 5 Il dettaglio delle emergenze è nella tav. 1.2 degli elaborati di Piano, 2° Report.
- 6 Parte dell'antico impianto risulta il portico sito sul fronte della chiesa. Dal 1973 il convento è stato trasformato in casa di ricovero per anziani.
- 7 Fuori dal centro storico, i percorsi sono quelli di risalita al centro, innanzitutto corrispondenti ai versanti della statale di Forca di Penne, lungo i quali la città si è espansa. Il rilievo e la classificazione degli spazi aperti è nella tav. 1.3 degli elaborati di Piano, 2° Report.
- 8 Si tratta del provvedimento approvata con decreto del 20 luglio 2010 -in ottemperanza degli articoli 2 e 3 del decreto n. 3 del 9 marzo 2010 del Commissario delegato per la ricostruzione- pubblicato sull'Albo Pretorio del Comune il 30 agosto 2010.
- 9 Dalle perimetrazioni è stata esclusa la parte del centro storico meno danneggiata, per la cui rimessa in pristino si è scelto di utilizzare le ordinanze del Presidente del Consiglio n. 3778/09 – 3779/09 – 3790/09 – 3820/09 e successive modifiche e integrazioni. Su questa linea l'amministrazione ha cercato da un lato di rispondere ai residenti desiderosi di rientrare al più presto nelle loro abitazioni, solo debolmente colpite, dall'altro prevedere un intervento più articolato per le parti del centro fortemente compromesse, e quindi bisognosi di interventi più consistenti e dai tempi più lunghi. I dettagli sono nella tav. 6 degli elaborati di Piano, 2° Report.
- 10 Il Piano è stato elaborato con il supporto scientifico e professionale da Domenico Antenucci e Carmine Di Lenno che qui si ringraziano. Per le regole della ricostruzione vedi gli indirizzi generali elaborati per tutti i centri dell'area 5.
- 11 L'individuazione e graficizzazione dei progetti è nella tav. 7 degli elaborati di Piano, 2° Report.
- 12 Le demolizioni si riducono a Ofena a un unico caso, stabilito con ordinanza del 21.01.10, foglio 19, particelle 302-303
- 13 Rispetto al vigente Piano regolatore esecutivo, le varianti urbanistiche proposte riguardano solo unità edilizie ricadenti nella zona A1. I dettagli sono nella tav. 10 degli elaborati di Piano, 2° Report. Nella tav. 9.1, 2° Report, si danno invece i dettagli relativi agli interventi sulle unità edilizie.
- 14 A Ofena non ci sono fronti di frana, o scarpate in pericolo di smottamento. L'unica porzione del nucleo storico confinante con un fronte naturale da trattare in sede di progetto è quella prospiciente la zona nord-est del nucleo storico, che fa da supporto a un edificio in condizioni di abbandono a mezzo di una muratura a scarpa in buona parte erosa, trattabile con interventi di consolidamento e reintegrazione.
- 15 Il terremoto non ha danneggiato a Ofena la rete dei sottoservizi esistenti. L'operazione di smantellamento delle pavimentazioni, in occasione del loro rifacimento, potrà tuttavia consentirne la verifica dello stato effettivo e l'eventuale riparazione e/o aggiornamento, in termini di interrimento cavi e predisposizione di cosiddetti "cunicoli intelligenti". Per i dettagli cfr. la tav. 9.2, 2° Report.
- 16 Il Progetto Pilota è stato svolto da un gruppo di lavoro costituito da Claudio Varagnoli e Lucia Serafini (responsabili).
- 17 Come risulta dalle tavole del progetto, il lavoro è stato elaborato e sviluppato in collaborazione con Lucia Serafini, responsabile del Piano di ricostruzione di Ofena, e con il contributo di Domenico Antenucci e Carmine Di Lenno, che qui si ringraziano per la loro competenza e professionalità.
- 18 V.M. Cretarola, *Il convento di S. Francesco ad Ofena*, tesi di laurea in Restauro architettonico, Facoltà di Architettura di Pescara, 1998-1999.
- 19 Il rilievo del complesso edilizio è stato elaborato sulla base di quello depositato presso gli uffici del Comune di Ofena in occasione dell'intervento della Soprintendenza di cui sopra. A completamento di questo, soprattutto per quanto riguarda i prospetti – gli unici a essere oggi rilevabili considerando l'inaccessibilità della fabbrica – sono stati utilizzati disegni di rilievo effettuati in occasione della tesi di laurea di cui alla nota 2 e dei corsi di Laboratorio di restauro architettonico presso la facoltà di Architettura di Pescara (a.a. 2010-2011).
- 20 V. gli indirizzi generali della ricostruzione nei centri dell'area 5.
- 21 Nel programma funzionale, sono previste indicazioni circa la localizzazione e la consistenza degli ambienti per gli addetti, per l'accoglienza e la ristorazione. Lo stesso vale per i locali specificamente destinati a deposito – concentrati nel piano seminterrato- e per quelli dei servizi igienico-sanitari, variamente distribuiti ai vari livelli. Per assicurare la mobilità orizzontale e verticale dentro la struttura, sono previsti due ascensori sistemati in prossimità delle due scale esistenti, a nord-ovest e a sud-ovest del complesso.